

Sezione 2. L'EPOCA DEI LUMI E DELLE RIFORME

CONCETTI IN DIALOGO: **INTOLLERANZA/TOLLERANZA**

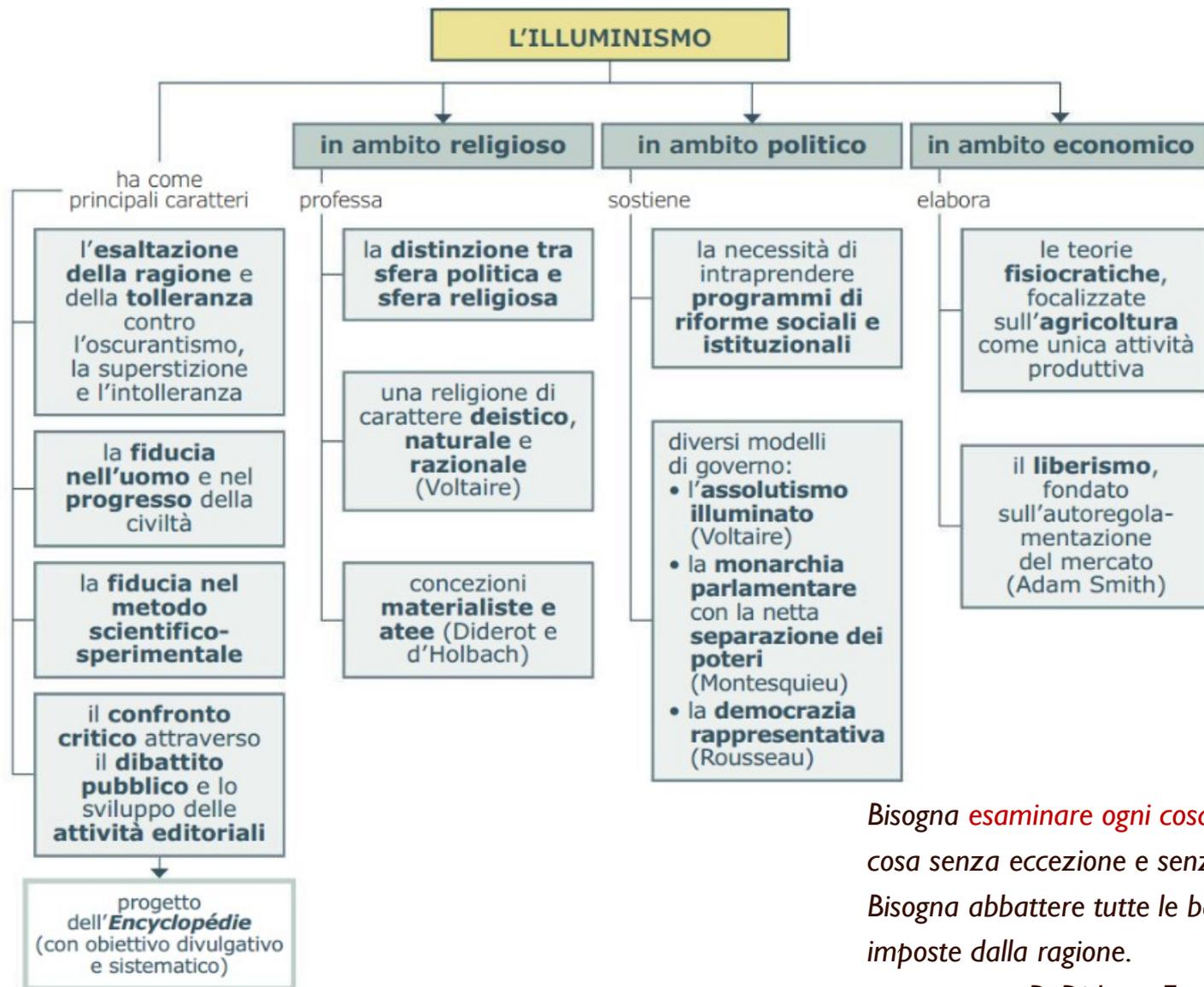


Francisco Goya y Lucientes, *Le sommeil de la raison engendre des monstres*, 1797-1798

« *L'autore che sogna. Suo unico intento è quello di bandire le credenze popolari nefaste e di perpetuare mediante quest'opera di Capricci la testimonianza più solida della verità »*

F. Goya

Cap. 4. L'ETÀ DELLA RAGIONE: L'ILLUMINISMO

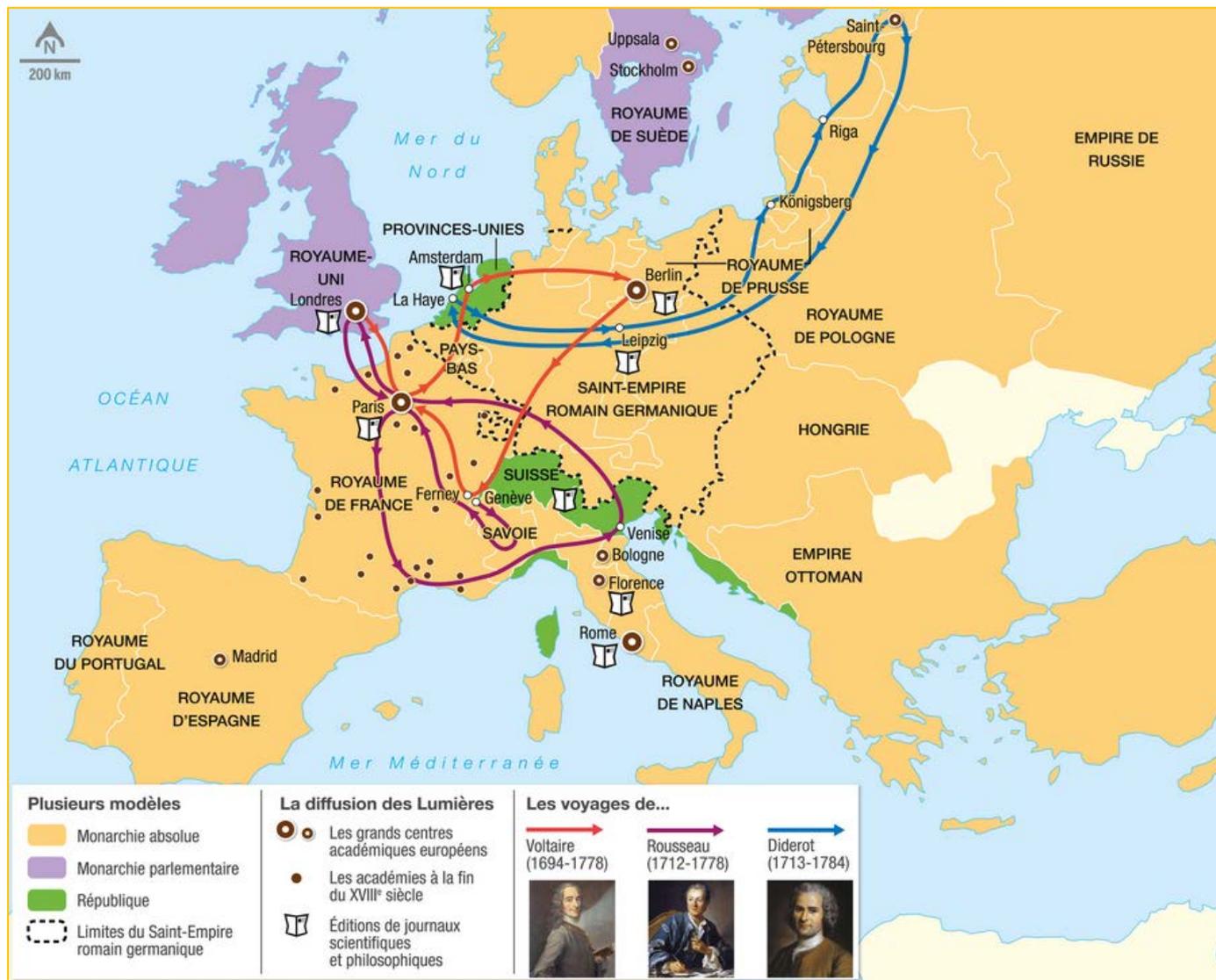


*Bisogna **esaminare ogni cosa**, rovistare ogni cosa senza eccezione e senza riguardo. Bisogna abbattere tutte le barriere non imposte dalla ragione.*

D. Diderot, Encyclopédie, 1751

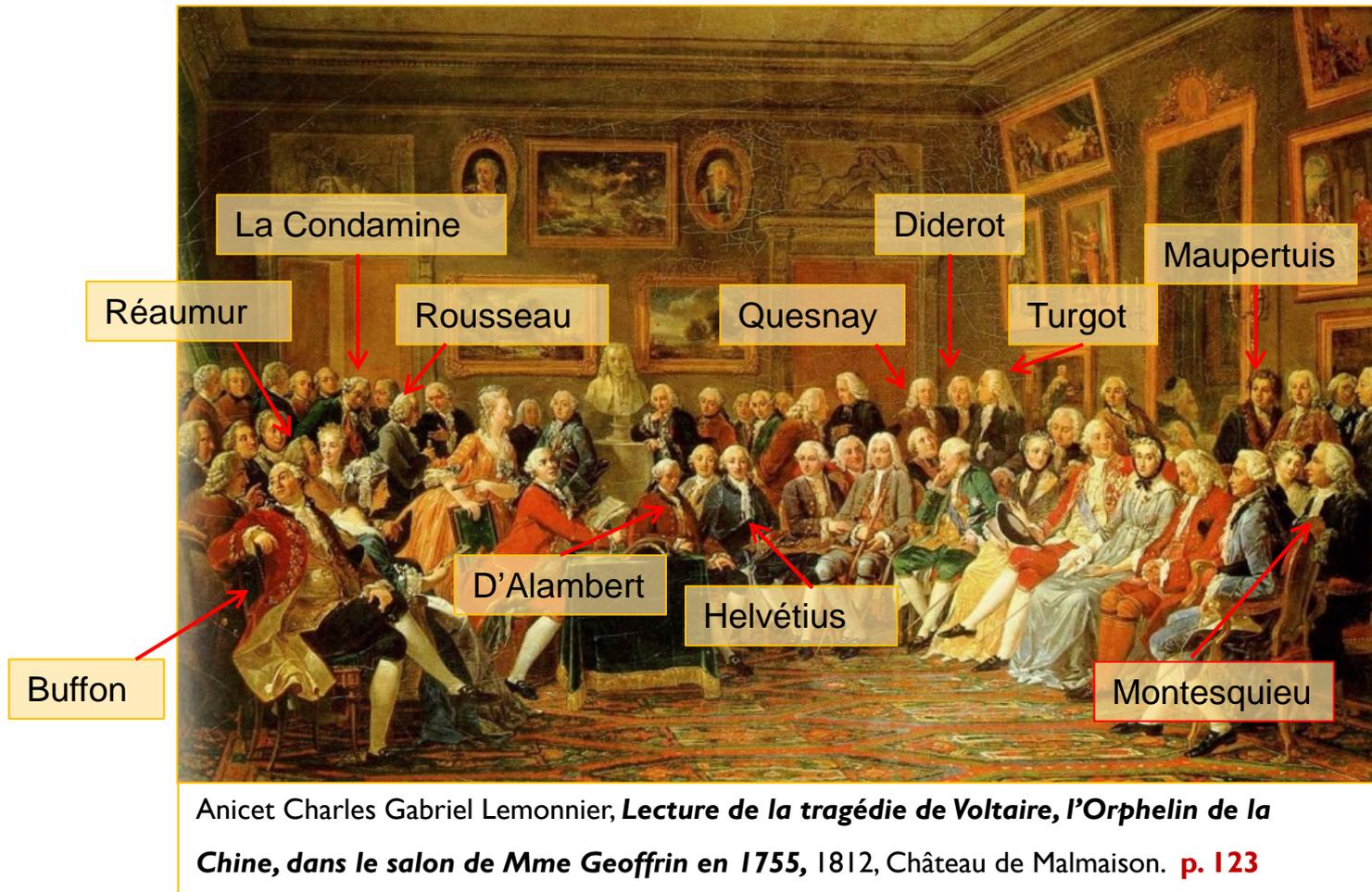
I. I caratteri generali.

Un movimento **intellettuale, civile, politico europeo**



Il n'y a plus aujourd'hui de Français, d'Allemands, d'Espagnols, d'Anglais même, quoi qu'on en dise ; il n'y a que des Européens. (Rousseau)

I. I caratteri generali. II salotto illuminista.



I. I caratteri generali. **Chi è il filosofo?**

César Dumarsais, *Chi è il filosofo?*,
Sezione Fonti, **FORTE I**, p. 136

“Gli altri uomini sono spinti ad agire senza percepire né conoscere le cause che li muovono all'azione. Il filosofo al contrario sa discernere le cause per quanto è nelle sue facoltà, e risale a esse con la sua conoscenza. Evita gli oggetti che possono causargli sentimenti che non convengono alla felicità, né all'essere ragionevole, e cerca quelli che possono suscitargli sentimenti convenienti con la situazione in cui si trova. La ragione è per il filosofo ciò che la grazia è per il cristiano. La grazia determina il cristiano ad agire; la ragione determina il filosofo. Gli altri uomini sono dominati dalle passioni, senza che i loro sentimenti siano preceduti dalla riflessione. Sono uomini che marciano nelle tenebre. Invece il filosofo anche nelle sue passioni agisce solo dopo avere riflettuto. Egli cammina nella notte ma è preceduto da una fiaccola. [...] Non confonde la verità con la verosimiglianza. Egli prende per vero ciò che è vero, per falso ciò che è falso, per dubbio ciò che è dubbio, per verosimile ciò che è verosimile. Fa ancora di più, e questa è la grande perfezione della filosofia: quando non c'è alcun motivo che consenta di formulare un giudizio, egli sa restare nell'incertezza. Lo spirito filosofico è uno spirito di osservazione e di misura, che riporta ogni cosa ai suoi veri principi.

L'uomo non è un mostro che deve vivere negli abissi del mare o nel fondo di una foresta. Le necessità della vita rendono necessario lo scambio con altri uomini e in qualunque stato si trovi i suoi bisogni lo spingono a vivere in società. Così la ragione esige che egli conosca, che egli studi, che egli lavori e acquisisca qualità di socievolzza. Il nostro filosofo non crede di essere in esilio in questo mondo, non crede di essere in un paese nemico. Vuole gioire saggiamente dei beni che la natura gli offre, vuol trovare dei piaceri con gli altri uomini. Il filosofo è un uomo onesto che vuole piacere e rendersi utile.

Il nostro filosofo sa trovare la giusta via di mezzo tra l'isolamento e le relazioni con gli altri uomini. È colmo di umanità e fa suo il motto di Terenzio: «Homo sum, humani nihil a me alienum puto» [“sono uomo e nulla di quello che è umano considero a me indifferente”]. Il filosofo è geloso di tutto quello che si chiama onore e probità. La società civile per lui è una divinità in Terra. L'incensa, l'onora con la sua onestà, con le sue azioni corrispondenti ai suoi doveri e per un sincero desiderio di non essere inutile o di imbarazzo per gli altri uomini.”

I. I caratteri generali.

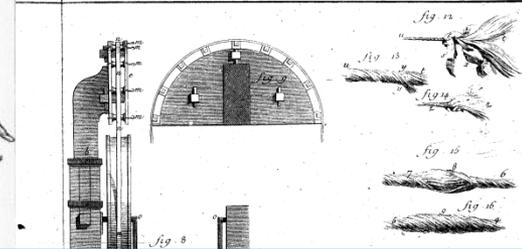
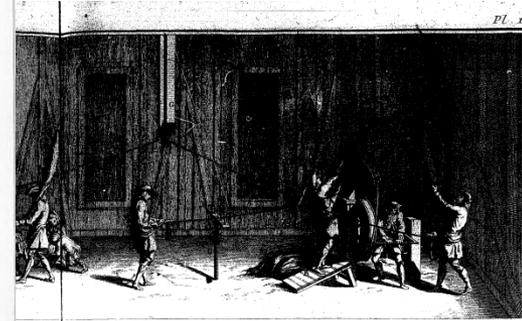
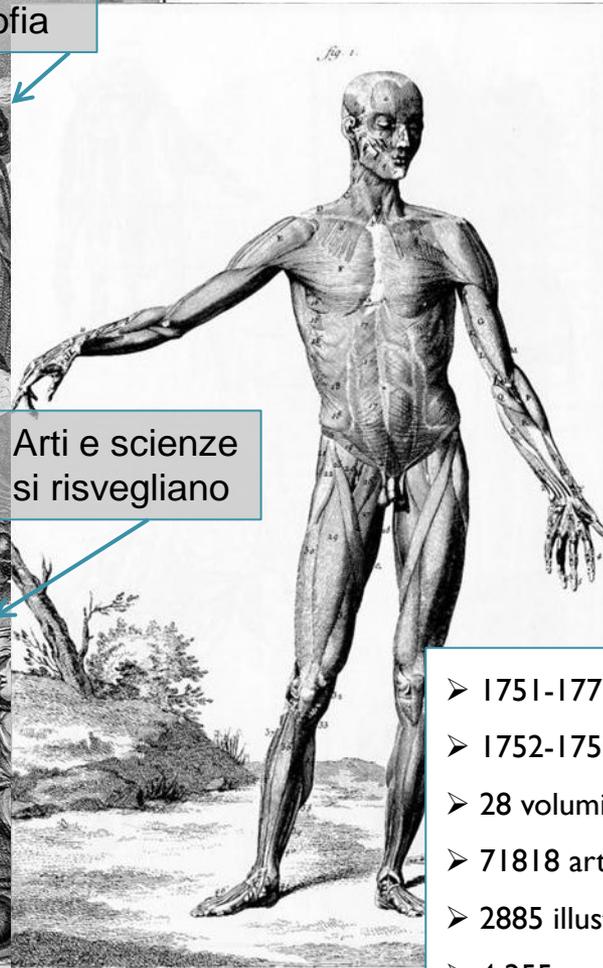
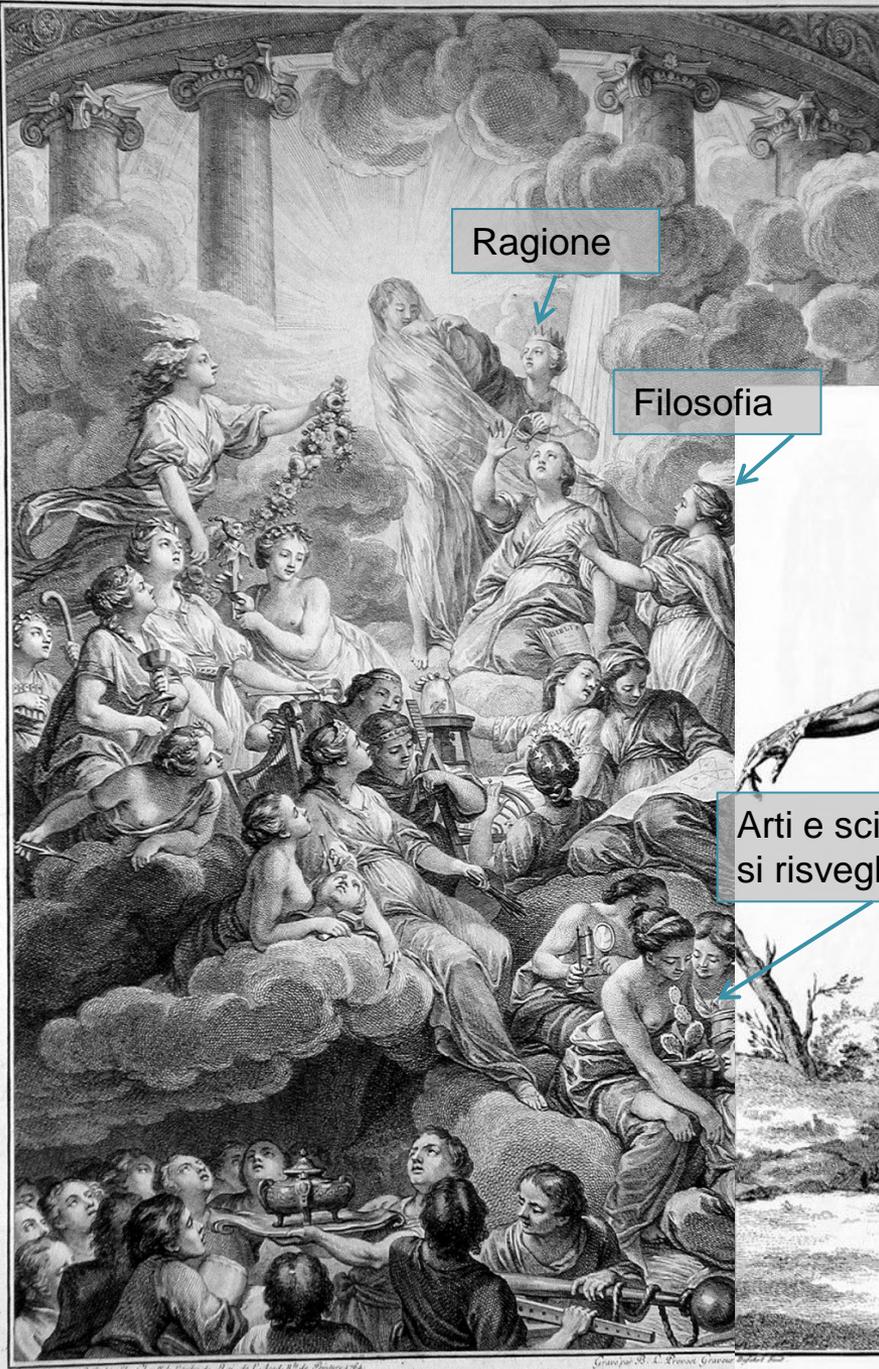
La luce della ragione.

Frontespizio dell'Enciclopedia. La Verità radiosa, mentre la Filosofia e la Ragione le tolgono il velo e la Teologia si sottomette alla Verità (dipinto da Charles Nicolas Cochin e inciso da Benoît-Louis Prévost nel 1772)

Ragione

Filosofia

Arti e scienze
si risvegliano



- 1751-1772: pubblicazione dell'Enciclopedia
- 1752-1753-1759: divieti di pubblicazione
- 28 volumi
- 71818 articoli
- 2885 illustrazioni
- 4 255 copie.

Anatomic.

I. I caratteri generali.

Si forma attraverso una **comunicazione pubblica** e ha per oggetto **ciò che concerne l'ambito pubblico**, cioè la politica

Lo spirito dell'**Enciclopedia**: la formazione dell'**opinione pubblica**

“ In Francia, con gli anni '40, è tutto un fermento intellettuale nuovo che appare. I manoscritti antireligiosi si moltiplicano, ed alcuni trovano perfino la via delle stampe. Si viene formando rapidamente quel gruppo di giovani che creeranno l'Enciclopedia e che daranno il tono a tutto l'illuminismo francese, Diderot e Rousseau, La Mettrie e d'Holbach, d'Alembert e Raynal, Mably e Condillac. [...]

Al centro del quadro sta Parigi negli anni in cui si va preparando l'Enciclopedia. È già un ambiente cosmopolita [...]. È un mondo straordinariamente vivace di bohème, di traduttori, di gente che vive della propria penna e delle proprie idee [...]. Questi giovani sono in continua guerra con la censura, con le regole corporative della *librairie*¹, magari con la propria famiglia e con l'ambiente da cui essi derivano. È un gruppo straordinariamente libero, all'interno e all'esterno. Diderot, che ne è l'anima, d'Alembert che lo segue riluttando, Rousseau, che interpreta a modo suo le idee e gli entusiasmi del gruppo, ricusano per l'Enciclopedia nascente ogni protezione, così come ogni rigida organizzazione interna. Né stato, né accademia, ma un gruppo di liberi filosofi. [...]

Proprio l'Enciclopedia getta i ponti e permette il passaggio tra il pensiero del gruppo parigino e il resto

d'Europa. Il fatto stesso che si tratti d'un dizionario delle scienze e delle arti crea la possibilità della diffusione delle nuove idee, anche là dove certo non avrebbero potuto giungere direttamente. La cultura tecnica viene collegata alle concezioni che Diderot era venuto facendosi del lavoro, delle macchine, del rapporto stesso tra la *philosophie* e l'utile, tra le idee e la società. La scienza non viene soltanto esposta ma, dal *Discours préliminaire*² agli articoli di metodologia di d'Alembert, vien vista nella prospettiva storica della formazione e del trionfo della moderna civiltà. La politica, il diritto vengono continuamente rimessi in questione dai problemi più vasti, filosofici e morali, che Diderot e i suoi collaboratori non cessano di porre e riporre ai loro lettori. Che importa allora se la prudenza e la censura obbligano gli enciclopedisti a grande cautela nel campo religioso? [...] Si trattava di cambiare il modo di pensare della gente, come Diderot diceva, e per far questo, a metà del secolo, era più efficace una esposizione nuova del rapporto tra arti e lettere, tra scienza e società, ordinata magari alfabeticamente, che un pamphlet in più di diretta polemica religiosa o politica.”

F. Venturi, *Utopia e riforma nell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1970, pp. 148-151

I. I caratteri generali.

La nascita della **stampa d'opinione**

Benché gli altri fogli che vengono pubblicati ad uso del buon popolo d'Inghilterra abbiano, per certo, effetti molto benefici, e siano, nel loro genere, particolarmente lodevoli, non mi sembra però che riescano a raggiungere il principale scopo al quale quelle pubblicazioni mirano. Esse, a quanto umilmente presumo, dovrebbero essere principalmente dirette a vantaggio degli uomini politici; di quelle persone cioè che hanno uno spirito pubblico tanto elevato da trascurare i loro affari personali per dedicarsi alle cure dello Stato. Questi gentiluomini, per la maggior parte, sono persone di grande zelo e di scarsa intelligenza, così che è opera di carità altamente necessaria **offrire** a questi degni e benpensanti membri della comunità politica **un'opinione bell'e pronta per mezzo della lettura; questo sarà il fine e lo scopo del mio giornale; nel quale di tanto in tanto riporterò e commenterò tutte le notizie di qualunque specie che verranno a mia conoscenza e pubblicherò gli avvenimenti ed i relativi commenti ogni martedì giovedì e sabato di ogni settimana, per la comodità della posta. Ho anche deciso di inserire nel giornale qualche fatto che possa interessare il bel sesso, in onore del quale ho dato il titolo a questo giornale. Desidero quindi con tutta l'anima che tutti, senza distinzione, ricevano questo primo numero come regalo, gratis, ed i numeri successivi al prezzo di un penny e che tutti i merciai ambulanti si astengano dal prender di più [...].**

Richard Steele,
**Presentazione di «The
tattler», 1709**



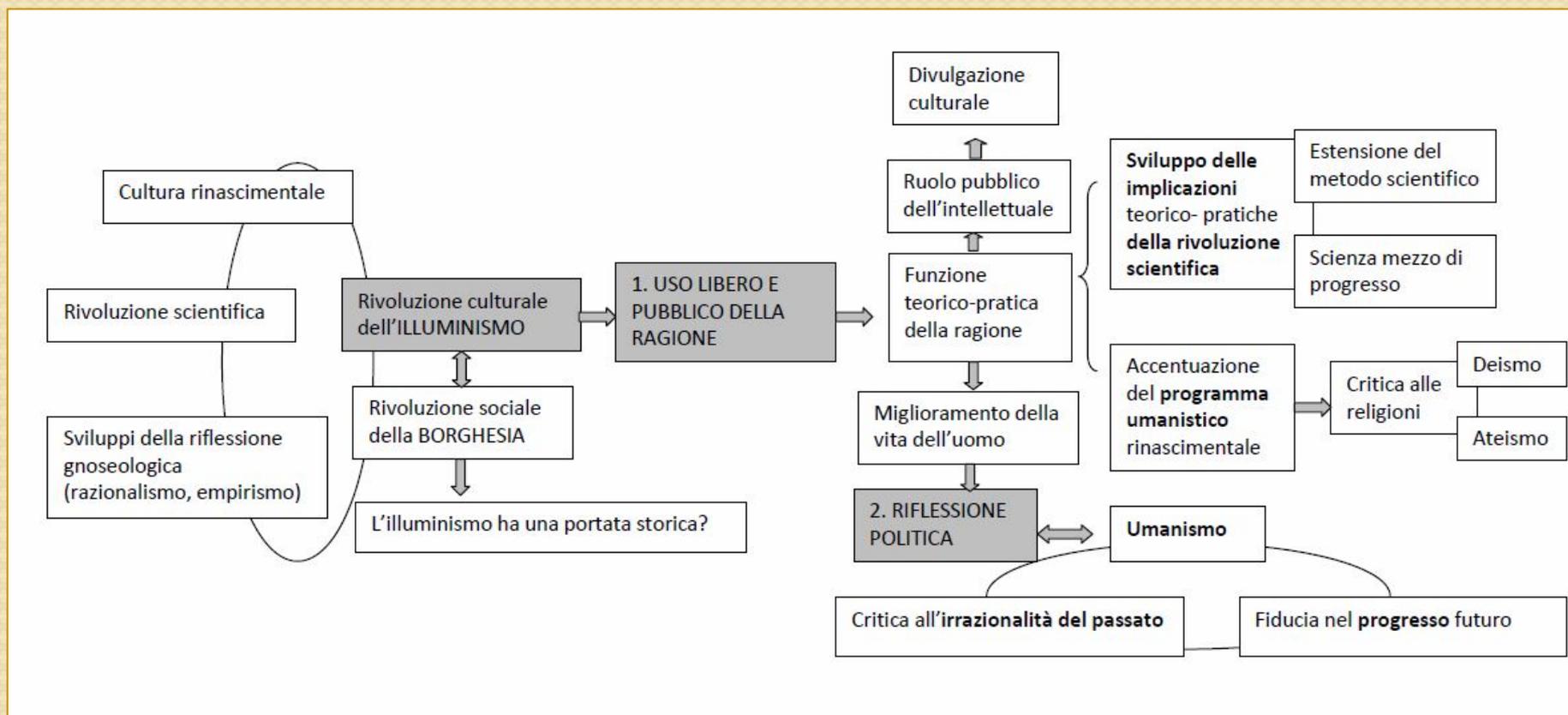
I. I caratteri generali. Il ruolo centrale della **scienza (3. Economia e scienza).**

Joseph Wright, *Esperimento su un uccello in una pompa pneumatica*, 1768,



I. I caratteri generali... In sintesi

una condotta, una pratica di vita, un esercizio del pensiero da cui l'umanità, se non vuole abdicare a se stessa, non può esonerarsi. [Galimberti, *Attualità dell'Illuminismo*]



2. I principali temi di dibattito degli illuministi. ILLUMINISMO E RELIGIONE

William Blake, *Il Vecchio dei giorni misura il tempo*, 1794,

*Gli uomini vengono ammessi in Paradiso non perché abbiano dominato e frenato le proprie passioni o non ne abbiano avute affatto, ma perché hanno coltivato la loro **capacità di conoscere**. Il **Tesoro del Paradiso** non è la negazione della passione, ma **la realtà dell'intelletto, da cui tutte le passioni fuoriescono libere** nella loro eterna Gloria.”*
(William Blake)



Orientamento laico

Antidogmatismo

Deismo

Tolleranza

Fonte 2 pag. 137

2. I principali temi di dibattito degli illuministi.

ILLUMINISMO E RELIGIONE

Un vescovo di Varsavia, in Polonia, aveva un anabattista come fittavolo e un sociniano come esattore. Gli proposero di cacciare e perseguitare l'uno perché non credeva alla consustanzialità e l'altro perché non battezzava suo figlio che a quindici anni. Rispose che nell'altro mondo sarebbero stati dannati per l'eternità, ma che in questo mondo gli erano molto utili. Usciamo dalla nostra piccola sfera ed esaminiamo il resto del globo. Il Gran Sultano governa in pace venti popoli di diversa religione. Duecentomila greci vivono in sicurezza a Costantinopoli; il muftì stesso nomina e presenta all'imperatore il patriarca greco; vi è tollerato il patriarca latino [...]. Questo impero è pieno di giacobiti, di nestoriani, di monoteliti: vi si trovano copti, gioanniti, ebrei, ghebri, baniani. Gli annali turchi non fanno menzione di alcuna rivolta provocata da alcuna di queste religioni [...].

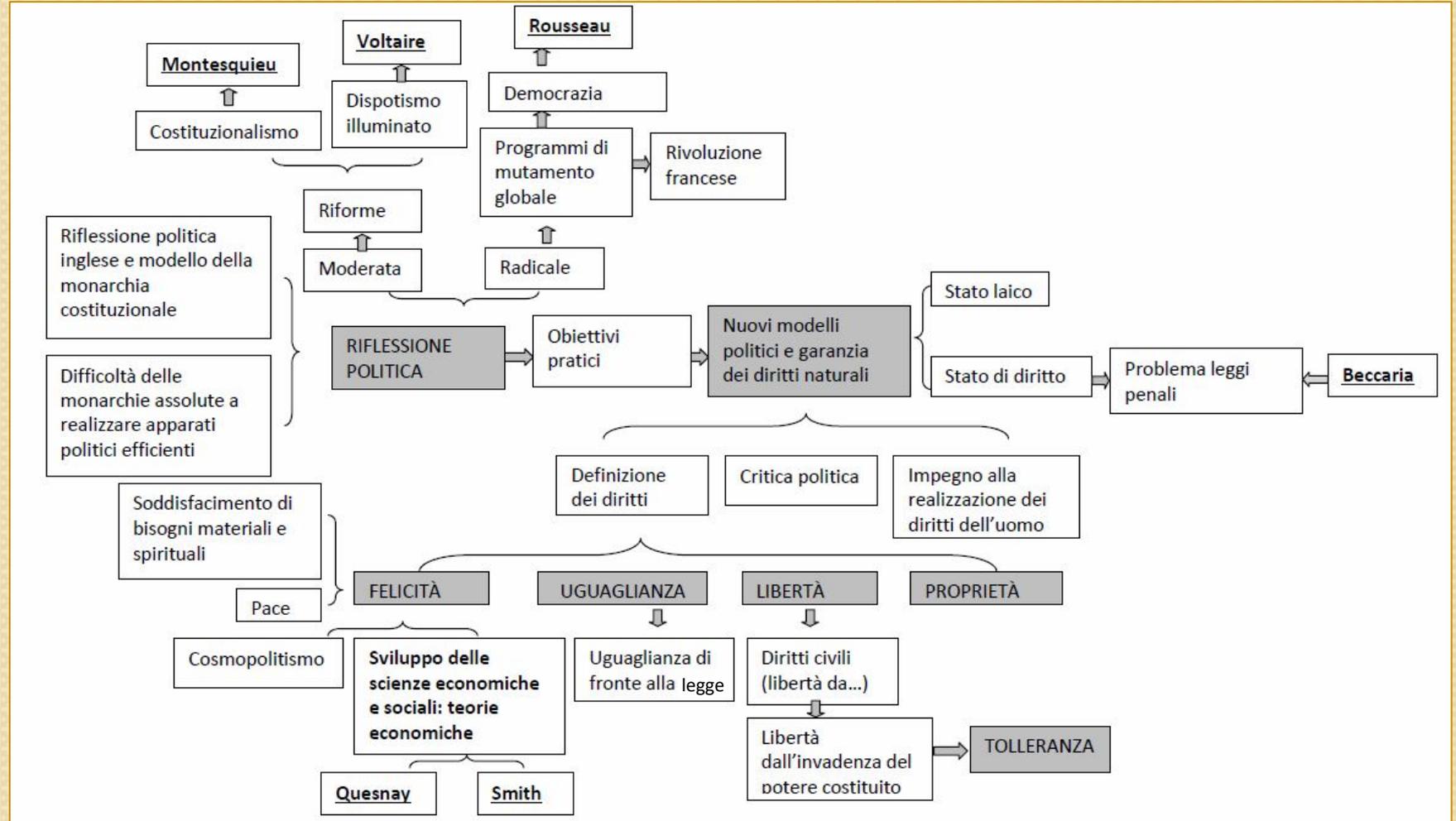
La Germania sarebbe oggi un deserto cosparso di ossa di cattolici, evangelisti, riformati, anabattisti sgozzatisi a vicenda, se la pace di Westfalia non avesse infine assicurato la libertà di coscienza [...]. Quante più sono le sette, tanto meno ciascuna setta è pericolosa. La molteplicità le indebolisce: tutte sono regolate da giuste leggi che vietano le assemblee tumultuose, le ingiurie, le sedizioni, e che son sempre fatte valere con la forza della coazione [...]. Perché un governo non abbia il diritto di punire gli errori degli uomini è necessario che questi errori non siano delitti; essi non sono delitti se non quando turbano la società, e turbano la società dal momento in cui ispirano il fanatismo. Bisogna dunque che gli uomini, per meritare la tolleranza, comincino con il non essere fanatici [...].

Meno dogmi, meno dispute; e meno dispute, meno disastri [...]. Che vi è infatti di pazzo e di più orribile che dire agli uomini: «Amici miei, non basta essere sudditi fedeli sottomessi, teneri padri, equi vicini, non basta praticare tutte le virtù, coltivare l'amicizia, fuggire l'ingratitude, adorare in pace Gesù Cristo; bisogna che inoltre voi sappiate come si è generati dall'eternità, e se non sapete distinguere l'*Omousion* nell'ipostasi, vi annuncio che sarete bruciati per sempre: e frattanto, incominceremo con lo sgozzarvi.»

2. I principali temi di dibattito degli illuministi.

ILLUMINISMO E POLITICA.

«Da sudditi a cittadini» (La storia che vive p. 128)



2. I principali temi di dibattito degli illuministi.

ILLUMINISMO E POLITICA

“ La secolarizzazione e la naturalizzazione della concezione dell'esperienza umana che fu la caratteristica più spiccata dell'età illuminista ebbe ripercussioni decisive nel mondo della politica. Al centro della riflessione illuminista è stata l'idea stessa che gli intellettuali, i *philosophes* in primo luogo ma più in generale le persone colte, avessero il diritto d'intervenire nella discussione sulle grandi questioni che riguardavano i destini delle nazioni. Il concetto di opinione pubblica come orientamento politico legittimo frutto dell'informazione e della discussione comune è stato letteralmente inventato dagli illuministi. [...] Non ci fu però un orientamento unitario, un programma rigido comune a tutti coloro i quali parteciparono al dibattito illuminista e anzi la specificità della politica illuminista fu proprio di avere un ampio, pubblico, trasparente e talvolta accanito dibattito su come realizzare e dare consistenza ai principi generali che identificavano i *philosophes* e li distinguevano dai teorici dell'ineguaglianza naturale, dai difensori dei privilegi, dai sostenitori dell'unità profonda tra religione e politica, tra potere civile e potere religioso. È tipico ad esempio che due tra i più eminenti esponenti dell'Illuminismo politico francese, Voltaire e Montesquieu, condividessero il senso di appartenenza a un medesimo movimento ma che questo non impedisse loro in alcun modo di polemizzare anche duramente l'uno con l'altro

Doc. 2 p. 141 E. Tortarolo,
La politica illuminista

2. I principali temi di dibattito degli illuministi.

ILLUMINISMO E POLITICA

L'autorità politica

“ Nessun uomo ha avuto dalla natura il diritto di comandare sugli altri. La libertà è un dono del cielo e ogni individuo della stessa specie ha il diritto di fruirne non appena è dotato di ragione. Un'unica autorità è stata stabilita dalla natura: la patria potestà. [...] Ogni altra autorità ha un'origine diversa dalla natura. A ben guardare, si potrà sempre farla risalire a una di queste due fonti: o alla forza e alla violenza di chi se ne è impadronito oppure al consenso di coloro che vi si sono assoggettati con un contratto stipulato o presunto tra loro e colui al quale hanno deferito l'autorità.

Il potere acquisito con la violenza è mera usurpazione e dura solo finché la forza di chi comanda prevale su quella di coloro che obbediscono, sicché, se questi ultimi diventano a loro volta più forti e si scrollano di dosso il giogo, lo fanno con altrettanto diritto e giustizia di chi l'aveva loro imposto. La stessa legge che ha fondato l'autorità la distrugge: è la legge del più forte. [...]

Il potere vero e legittimo è necessariamente limitato. Il principe riceve dai sudditi stessi l'autorità che esercita su di loro e questa autorità è limitata dalle leggi della natura e dello Stato. Il principe non può disporre del suo potere e dei sudditi senza il consenso della nazione e indipendentemente dalla scelta indicata nel contratto di sottomissione. Il governo, benché ereditario in una famiglia e posto nelle mani di un singolo, non è un bene privato, ma un bene pubblico, che di conseguenza non può mai essere sottratto al popolo, cui solo appartiene. Lo Stato non appartiene al principe, ma il principe allo Stato. Chi porta la corona può senz'altro liberarsene se vuole, ma non può porla in capo a altri senza il consenso della nazione che l'ha posta sul suo. Insomma la corona, il governo e l'autorità pubblica sono beni di cui è proprietario il corpo della nazione e di cui i principi sono usufruttuari, ministri e depositari. ”

D. Diderot, *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, vol. II, Parigi 1751, pp. 898-899, in E. Tortarolo, *Il pensiero politico dell'Illuminismo*, Loescher, Torino 1982, pp. 77-78

2. I principali temi di dibattito degli illuministi. Dalla rivendicazione dei **diritti dell'uomo** alla **condanna della schiavitù**.

Denis Diderot, *Origine e progressi della schiavitù*, 1770

L'autore e il contesto Guillaume-Thomas Raynal (1713-96) pubblicò nel 1770 la prima edizione (in sei volumi) della *Storia filosofica e politica degli stabilimenti e del commercio degli europei nelle due Indie* (orientali e occidentali, cioè le Americhe).

■ L'opera ebbe un grande successo e fu seguita da altre due edizioni aggiornate. Vi collaborò (in maniera anonima) Denis Diderot, che è certamente autore del capitolo XXIV dell'XI libro, intitolato "Origine e progressi della schiavitù. Argomenti immaginari per giustificarla. Risposte a questi argomenti".

■ Tutte le edizioni dell'opera di Raynal furono colpite dalla censura statale; l'opera fu messa all'Indice nel 1774 e nel 1781 fu condannata dal parlamento di Parigi a essere bruciata.

Il valore della fonte Il commercio degli schiavi africani e la schiavitù nelle piantagioni avevano suscitato dubbi e imbarazzi nei teologi, nei giuristi e negli scrittori

Ma, si dice: in tutti i luoghi e in tutti i tempi la schiavitù c'è sempre stata. Lo concedo, ma cosa m'importa quello che hanno fatto altri popoli in altri tempi? È alle usanze del tempo o alla propria coscienza che si deve rispondere? È l'interesse, il crimine, l'ottusità o invece la ragione e la giustizia che si deve ascoltare? [...]. Ma i popoli antichi, mi si ribatte, erano padroni della vita dei loro schiavi, mentre noi, diventati più umani, non disponiamo più della loro vita, ma ci limitiamo al loro lavoro¹ [...].

Ma i negri, si prosegue, sono uomini nati per la schiavitù. Sono limitati, scaltri, maligni, loro stessi ribadiscono la superiorità della nostra intelligenza e quasi giustificano la legittimità del nostro dominio. I negri sono limitati perché la schiavitù distrugge le potenzialità della loro anima. Se sono cattivi, non lo sono abbastanza con voi. Sono furbi, perché dire la verità agli aguzzini non è un dovere [...]. Non avete trascurato nulla per degradare questi disgraziati e avete ancora il coraggio di rimproverargli la loro viltà [...].

Ma è il governo² che vende gli schiavi [...]. Ma è lo schiavo che ha voluto vendersi [...]. Colui dal quale avrà ricevuto il prezzo convenuto, lo acquista legittimamente [...]. Ma gli schiavi sono stati catturati in guerra e senza di noi sarebbero stati massacrati... Senza di voi ci sarebbero stati dei conflitti? Le lotte fra queste popolazioni non sono forse opera vostra? Non gli portate delle armi distruttive? [...]

Gli schiavi sono dei criminali condannati a morte o alle pene più gravi e già ridotti in schiavitù nel loro paese... Siete forse diventati i boia dei popoli d'Africa? [...]

I. I caratteri generali... Dalla rivendicazione dei **diritti dell'uomo** alla **condanna della schiavitù**.

Gli schiavi sono molto più felici in America che in Africa... Allora perché hanno un'inguaribile nostalgia per il loro paese? Perché si riprendono la libertà appena ne hanno l'occasione? Perché le loro donne preferiscono abortire affinché i loro figli non seguano il loro triste destino? [...] L'ultimo argomento per giustificare la schiavitù è stato quello di dire che era l'unico mezzo a disposizione per condurre i negri alla beatitudine eterna attraverso l'inestimabile beneficio del battesimo. Se davvero la religione cristiana autorizza l'avidità degli Stati, occorrerebbe bandirne per sempre i dogmi sanguinari. Che ritorni al nulla o sconfessi di fronte al mondo le atrocità di cui è ritenuta responsabile [...].

Decidiamoci allora a sostituire alla cieca ferocia dei nostri padri i Lumi della ragione e i sentimenti della natura. Spezziamo le catene di queste vittime della nostra cupidigia a costo di rinunciare a un commercio che è fondato sull'ingiustizia e che ha per oggetto il lusso [...].

Ai negri manca soltanto un capo abbastanza coraggioso per guidarli a consumare la vendetta e le carneficine. Dov'è questo grande uomo che la natura deve ai suoi figli vessati, oppressi e tormentati? Dov'è? Apparirà, non dubitiamone, si mostrerà innalzando il vessillo immortale della libertà. Intorno a questo venerabile segnale riunirà i suoi compagni di sventura.

Guillaume-Thomas Reynal, *Storia delle due Indie*,
a c. di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano 2009, pp. 474-479, 482

1. **al loro lavoro**: questo era stabilito, almeno sulla carta, dal cosiddetto "codice nero" del 1685 che regolava la schiavitù nelle isole caraibiche francesi.

2. **è il governo**: si riferisce al ruolo che i capi africani avevano nel commercio degli schiavi.

politici anche prima che Diderot scrivesse le pagine qui riportate. Ma era sempre prevalsa un'accettazione di fatto, accompagnata dalla ricerca di argomenti adatti a ridurre o cancellare i crimini di chi direttamente o indirettamente traeva vantaggio dalla schiavitù.

■ Questi argomenti erano inconsistenti (la schiavitù è sempre esistita; sono i capi africani a organizzare il commercio, falsi (salvava la vita ai prigionieri di guerra che altrimenti sarebbero stati uccisi; offriva ai neri una vita comunque migliore di quella che avrebbero fatto nelle proprie terre) o ipocriti (il vantaggio spirituale di essere battezzati). La verità era molto più semplice: era

la schiavitù a garantire agli europei il loro zucchero e il caffè. Inoltre era la stessa esistenza della schiavitù a dar forza al razzismo e alla convinzione che «i negri non sono come noi» e sono «nati per la schiavitù». Diderot non fu il primo a denunciare queste verità, ma fu l'unico ad auspicare un capo capace di portare gli schiavi a una grande rivolta vendicatrice.

3. Economia e scienza.

La nascita dell'economia politica.



3. **Economia** e scienza.

La «mano invisibile» del mercato e la divisione del lavoro

“Sembra che il grandissimo progresso della capacità produttiva del lavoro e la maggiore abilità, destrezza e avvedutezza con le quali esso è ovunque diretto o impiegato siano stati effetti della divisione del lavoro. [...] Prendiamo dunque un esempio da una manifattura di scarsa importanza ma in cui la divisione del lavoro è stata molto spesso notata, quella della fabbricazione degli spilli. Un operaio non addestrato in questa attività [...], né abituato all'uso delle sue macchine [...], potrebbe forse a malapena, impegnandosi al massimo, fare uno spillo al giorno, e certamente non potrebbe farne venti. Ma nel modo in cui ora viene svolta, non soltanto questa attività è un lavoro specializzato, ma è divisa in molti rami, la maggior parte dei quali parimenti specializzati. Un uomo svolge il filo metallico, un altro lo drizza, un terzo lo taglia, un quarto lo appuntisce, un quinto lo arrota nella parte destinata alla capocchia; per fare la capocchia occorrono due o tre distinte operazioni; il montarla è un lavoro particolare e il lucidare gli spilli è un altro, mentre mestiere a sé è persino quello di incartarli. La fabbricazione di uno spillo è così divisa in circa diciotto distinte operazioni, che in talune fabbriche sono eseguite da mani distinte, sebbene in altre lo stesso uomo ne esegua talvolta due o tre. Ho visto una piccola fabbrica di questo tipo dove lavoravano soltanto dieci uomini e quindi dove taluni di essi eseguivano due o tre distinte operazioni. [...] Ognuno, facendo la decima parte di quarantottomila spilli, faceva quindi in media 4800 spilli al giorno. Ma se avessero lavorato separatamente e indipendentemente [...] essi certamente non avrebbero potuto fare venti e forse nemmeno uno spillo al giorno ciascuno [...].”

A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, UTET, Torino 2006, p. 79

Fonte 4, p. 139.